

la TESTIMONIANZA

**«Il contributo che il Vangelo può dare allo sviluppo»:
Da Reggio Calabria a Firenze, gli spunti della Settimana sociale**

Non è semplice riassumere in poche battute quel che è successo a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre. Posso tutt'al più tentare di riportare, per cenni e richiami quasi telegrafici, quel che ho visto ed ascoltato. La 46ª Settimana sociale dei cattolici italiani recava un titolo a dir poco impegnativo: «Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese». Prova ne sia il cospicuo lavoro preparatorio svolto sia dal Comitato Scientifico ed Organizzatore che da numerose diocesi, tra cui quella fiorentina. Terminata la Settimana sociale, è già cominciato il «dopo». Ognuno dei mille e più delegati sarà tornato a vivere ed operare nei tanti rivoli di un Paese che aspetta; è lì che l'Agenda di speranza è chiamata ad ispirare progetti, a tradursi in azione. Come valutazione d'insieme, direi che l'appuntamento calabrese ha assolto alla funzione propria delle Settimane sociali, pensate come «importante esempio di istituzione formativa», «luogo qualificato di espressione e di crescita dei fedeli laici, capace di promuovere, ad un livello alto, il loro specifico contributo al rinnovamento dell'ordine temporale», «vero laboratorio culturale nel quale si comunicano e si confrontano riflessioni ed esperienze, si studiano i problemi emergenti e si individuano nuovi orientamenti operativi» (*Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 532). Sono stati giorni intensi quelli reggini, come da programma (consultabile su www.settimanesociali.it, corredato ora anche dalle relazioni). Adunanze plenarie e tematiche si sono aperte e chiuse con la preghiera che, sin dalla messa mattutina, ha scandito la giornata. Preghiera, ascolto, partecipazione (ogni delegato ha avuto l'opportunità di intervenire nei gruppi tematici), «assise ecclesiale», come l'ha definita il card. Bagnasco nella prolusione iniziale: usare queste espressioni per sintetizzare il senso e il metodo adottato durante le giornate della Settimana sociale. Significativa anche la sede prescelta. Reggio città ferita, che però ai delegati si è mostrata anche attraverso i volti incoraggianti dei centoventi giovani volontari che hanno offerto un prezioso aiuto all'organizzazione. I contenuti trattati. Tanti, complessi, di lacerante attualità. Per rendersene conto è sufficiente scorrere i titoli delle assemblee tematiche: Intraprendere nel lavoro e nell'impresa, Educare per crescere, Includere le nuove presenze, Slegare la mobilità sociale, Completare la transizione istituzionale. Una lista di problemi «il più precisi e il più realistici possibile». Un'urgenza: «l'Italia ha bisogno di riprendere a crescere», non solo economicamente! Un unico obiettivo: il bene comune. E tutti i nodi passati al vaglio - non a caso - sono «rilevanti per la famiglia» quale «relazione fondata sul matrimonio tra una donna e un uomo e aperta all'accoglienza della vita» (*Documento preparatorio per la 46ª Settimana sociale*). Tante riflessioni, molti interrogativi, soluzioni anche, di cui potranno giovare i partecipanti - compresi alcuni parlamentari - e gli osservatori attenti ai lavori della Settimana sociale. Non sono mancate esperienze forti: difficile dimenticare i ragazzi del Progetto Policoro (www.progettopolicoro.it) e Casa Famiglia Rosetta, fondata dal sacerdote siciliano Vincenzo Sorce (www.casarosetta.it). Evidente il «contributo che il Vangelo può dare allo sviluppo»: in questo passo della lucida quanto appassionata relazione del professor Giuseppe Savagnone (www.settimanesociali.it) mi sembra di scorgere il filo rosso di tanti interventi succedutisi nelle giornate di Reggio Calabria.

Andrea Bucelli

Una mozione, già approvata in commissione, invita il Comune di Firenze a valutare l'adozione di un coefficiente che tenga conto della composizione delle famiglie nel costo dei servizi. In attesa che il testo vada all'esame del Consiglio comunale, nella nostra redazione il confronto tra i consiglieri Roselli (Pdl) e Biti (Pd) e i rappresentanti del Forum delle associazioni familiari



Quoziente familiare: «Tariffe comunali a misura di famiglia»

DI RICCARDO BIGI

Si chiama «quoziente famiglia»: è un sistema che rimodula le tariffe e le graduatorie di accesso ai servizi comunali (asili nido, mense scolastiche, servizi socio-assistenziali...) in una logica «a misura di famiglia», inserendo nel sistema attuale di calcolo, l'ISEE, un coefficiente correttivo che tiene conto del numero dei figli, della presenza di disabili o anziani, di eventuali minori in affidamento... Tariffe più basse quindi, o punteggi più alti, per le famiglie numerose o che svolgono compiti di assistenza. Il sistema è nato a Parma, dove la proposta è stata elaborata dal Comune insieme alle associazioni familiari e con l'apporto tecnico dell'Università, e approvata dal Consiglio comunale con un voto che ha messo d'accordo maggioranza e opposizione.

Qualcuno adesso pensa a portare questa innovazione anche a Firenze. «Si tratta di una questione di equità» spiega Gianni Fini, vicepresidente per la Toscana del Forum delle associazioni familiari: «È un sistema che riconosce e valorizza il ruolo che la famiglia svolge ogni giorno nella cura di bambini e anziani, in campo educativo, nel dialogo tra le generazioni, nella coesione sociale». Una mozione, che chiede al Sindaco di valutare l'introduzione di un metodo di calcolo che integri l'ISEE con un «quoziente familiare», è già stata approvata lo scorso 14 ottobre dalla Commissione servizi sociali del Comune di Firenze. Il testo arriverà, nelle prossime settimane, in Consiglio Comunale dove però la discussione potrebbe farsi più complicata. Per aprire un primo confronto, in vista del dibattito in Palazzo Vecchio, abbiamo invitato nella nostra redazione i consiglieri comunali Emanuele Roselli (Pdl), che insieme a Francesco Torselli ha firmato la mozione, e Caterina Biti, vicecapogruppo del Pd. A confrontarsi con loro, insieme a Gianni Fini, anche il Segretario del Forum toscano delle Associazioni familiari, Mario Macaluso. «La nostra - spiega Roselli - è una mozione di indirizzo che non vuole forzare la mano al Sindaco, ma solo proporre che venga posta più attenzione alla famiglia nell'impostazione dei servizi comunali, anche per renderli più equi ed efficienti. Sappiamo che il bilancio del Comune ha equilibri da rispettare: per questo non proponiamo salti nel buio o semplici tagli alle tariffe. Parliamo di questioni fiscali, ma l'argomento ha anche una forte

Pontassieve lancia la «Familycard»

Il Comune di Pontassieve, insieme all'Anfn (Associazione Nazionale Famiglie Numerose), lancia l'iniziativa per l'attivazione di una carta, completamente gratuita, a servizio dei nuclei familiari con molti figli che in questi tempi subiscono, in particolar modo, gli effetti della crisi. Essa consentirà di accedere a sconti e agevolazioni presso esercizi, attività commerciali, culturali e sportive convenzionate. Quest'esperienza, già avviata in diverse città italiane a partire dal 2006 e alla quale anche l'Europa guarda con interesse, vuole essere una forma di sostegno reale ed efficace per quelle famiglie che contano, in casa, tre o più figli. A tutti gli operatori economici della cittadina è stata inviata una lettera a nome del sindaco e del Presidente dell'Anfn, Mario Sberna. Una volta raccolte le disponibilità il Comune predisporrà un'apposita brochure, con tutte le opportunità offerte, che sarà consegnata nel corso di una cerimonia ufficiale, assieme alla Familycard stessa, agli interessati che, in paese, costituiscono una fetta complessiva di popolazione intorno alle 1.000 unità. Sono infatti tutt'altro che pochi i nuclei familiari con molti figli, circa 130, per i quali l'amministrazione è già intervenuta con tariffe differenziate a scalare per i servizi scolastici e il progetto «Cicogna Verde» rivolto a tutti i nuovi nati. Per ulteriori informazioni rivolgersi via email all'indirizzo info@comune.pontassieve.fi.it o allo staff del sindaco ai numeri 055.8360391 o 055.8360310.

Paola Veratti

valenza culturale. Non ci preoccupano i tecnicismi, la percentuale di riduzione applicata al primo o al secondo figlio, ma che venga riconosciuto un principio che è quello del valore della famiglia, che molto spesso svolge un ruolo di ammortizzatore sociale». Sul tema c'è anche un progetto di legge a livello nazionale; è evidente però che il Comune rappresenta il primo punto di riferimento per i cittadini di fronte a molti bisogni (i temi dell'infanzia, della vecchiaia, della disabilità, della povertà, della mancanza di casa...) e quindi diventa particolarmente interessante l'idea di tenere conto del quoziente familiare nell'impostare servizi che coinvolgono in modo così stretto la famiglia. Anche perché molto spesso aiutare la famiglia in compiti di educazione, di assistenza, di aiuto reciproco tra i suoi membri evita che sia il Comune stesso a doversi fare carico di certi interventi. Su questo aspetto, proprio su Toscana Oggi è intervenuta un paio di settimane fa l'assessore comunale Stefania Saccardi esprimendo delle aperture significative sulla famiglia come soggetto protagonista del «welfare». E molti piccoli interventi, in questo senso, sono già stati messi in atto in questi mesi nell'impostazione dei servizi alla persona. Caterina Biti però si spinge ancora oltre. «Premetto - inizia - che parlo a titolo personale e non del gruppo del Pd, con cui non ci siamo ancora confrontati su questa mozione. Ho anche qualche perplessità sul modo in cui è stata approvata in

commissione, approfittando dell'assenza di alcuni consiglieri. Detto questo, devo dare atto comunque che questa mozione può avere il merito di sensibilizzare su un tema importante come quello della famiglia: per questo ringrazio chi l'ha presentata, perché penso che susciterà una discussione utile. L'importante è che non diventi una discussione ideologica, ma si affrontino questioni concrete. Mi viene in mente il film Casomai, la scena in cui la coppia si presenta a chiedere l'iscrizione del figlio all'asilo nido e, non essendo divorziati o conviventi ma regolarmente sposati, non riescono ad ottenere il posto. Un modo paradossale per dire quanto poca attenzione venga fatta oggi alla famiglia». La questione però si complica quando si cerca di definire cosa si intende per famiglia. «Personalmente credo nel valore della famiglia come risorsa per la società - afferma Caterina Biti - ma devo anche riconoscere il fatto che oggi esistono varie forme di unione e che l'amministrazione comunale deve farsi carico anche di chi per vari motivi non si sposa». «Il sistema pensato a Parma - replica invece Gianni Fini - si rivolge esplicitamente alla famiglia così come è intesa dalla nostra Costituzione, ossia la famiglia fondata sul matrimonio. E non per motivi religiosi o ideologici, ma perché il fatto che un uomo e una donna si impegnino pubblicamente a stare insieme, ad avere dei figli, a educarli è un fattore di stabilità sociale importante e il Comune ha tutto l'interesse a promuovere e favorire questo modello di

E intanto c'è chi cerca di resuscitare il registro delle unioni civili

Il testo, in realtà, è quasi un autogol, o almeno l'ammissione di una sconfitta. La mozione, presentata da Giuseppe Scola, chiede «un'azione capillare» di informazione per far sapere che esiste, a Firenze, un registro delle unioni civili. Il motivo? Il fatto che «a tutt'oggi - scrive Scola - risulta iscritto un numero esiguo di coppie». Nello stesso testo Scola ammette anche che «l'iscrizione al registro comunale delle unioni civili ha, di fatto, un mero valore simbolico» e non riconosce diritti e doveri giuridici diversi da quelli già riconosciuti ai singoli. Viene da chiedersi, allora, che cosa dovrebbe spingere una coppia a iscriversi al registro: l'unica motivazione potrebbe essere quella ideologica, una contrarietà di principio all'istituto del matrimonio. Eppure quando, nel 2001, il registro fu istituito non mancarono il clamore mediatico e le paginate sui giornali. Il fatto che il registro sia pressoché vuoto quindi non dipende certo dalla mancanza di informazione, ma dal fatto che la battaglia - una battaglia puramente ideologica - era stata vinta in Consiglio comunale, ma è stata persa nella società.

famiglia». Su questo punto è d'accordo anche Roselli: «Le scelte amministrative - afferma - non sono mai neutrali, sono atti che orientano e indirizzano anche le scelte delle persone. Una amministrazione non può semplicemente prendere atto di come una società si evolve, deve anche indicare le proprie priorità e cercare di guidare questo cambiamento nella direzione che ritiene migliore. Se pensiamo che la famiglia sia importante, dobbiamo avere il coraggio di difenderla e promuoverla». «A me - ammette Biti - capita ogni tanto di essere chiamata a celebrare matrimoni civili: ogni volta ringrazio gli sposi per la loro disponibilità a prendersi pubblicamente delle responsabilità, e dico loro che il Comune apprezza questa loro scelta». Il dibattito sul quoziente famiglia proseguirà in Consiglio comunale: intanto però la strada è aperta. «Siamo felici di questa chiacchierata con i consiglieri comunali - afferma Macaluso del Forum delle Famiglie - e da parte nostra ci mettiamo a disposizione dell'amministrazione, per portare la nostra competenza su tutti i temi che riguardano la famiglia». «Abbiamo già - aggiunge Fini - un buon rapporto di collaborazione con la Regione, e anche con il Comune di Firenze ci sono discorsi avviati. Firenze è una città importante, un centro di attrazione forte, un impegno di Firenze sul tema di un trattamento più equo verso la famiglia sarebbe un segnale importantissimo anche a livello nazionale».